

Le ultime ambizioni di Carniti

«Un patto per il lavoro e concertazione»

«Oggi a nessuno più che a me tocca dire: grazie al sindacato, grazie alla Cisl, si è concesso così. Pierre Carniti. E i 1.053 delegati lo hanno salutato in piedi, con un applauso scrosciante. Il momento del «commiato» è arrivato, per Carniti si conclude l'avventura invidiabile iniziata ai primi anni 50 come semplice funzionario di zona e conclusasi al vertice della confederazione.

La relazione del «commiato» È saltata la diversità Cisl Ancora polemica con il Pci ma disponibilità al dialogo La prospettiva dell'unità Solo un accenno all'oggi Il confronto sulla strategia Le consegne al successore



ROMA — Carniti risponde al saluto dei congressisti

«non vuole avere una società "diversa" e "contro". Carniti parla di un «nuovo contratto sociale», si sofferma sugli «ostacoli culturali» che ci sono stati nel sindacato (nella stessa Cisl) e avverte che «non si può praticare una strategia innovativa senza turbare né il sistema politico né gli equilibri sindacali».

Il referendum

Per Carniti è stato solo il tentativo del Pci di «affermare la propria egemonia di tutela nei confronti del sindacato», a cui il paese avrebbe detto «no». Si è comunque rifiutato di «celebrare trionfi», riconoscendo che non c'è una «soluzione definitiva ai problemi dei lavoratori e della società italiana in trasformazione».

La Cisl e il Pci

Ma è una sfida che resta e vale per tutti, su cui pure è possibile misurare la capacità di «essere un autonomo soggetto politico», che Carniti tanto rivendica. C'è solo l'accanimento polemico di tanta parte del Pci verso la Cisl? La relazione ricorda che la Cisl «è stata sicuramente tra le forze che più hanno operato per superare l'ideologia anticomunista e riconosce «legittima l'aspirazione del Pci ad essere partecipe del governo».

Le cose da fare

Solo un accenno all'esigenza di oggi di contrapporre alla disdetta della scala mobile da parte della Confindustria («un inutile, pretestuoso e maldestro diversivo») una piattaforma unitaria che per Carniti deve «combinare assieme, in modo equilibrato, livello di indicizzazione salariale, riduzione generalizzata media degli orari e ripartizione del lavoro, correzione del drenaggio fiscale, adeguamento del mercato del lavoro».

Auguri, Marini

Le ultime battute di Carniti sono per chi deve raccogliere la sua eredità. Si rivolge a Marini, per nome, e all'intera organizzazione: «Franco, amici e compagni carissimi della segreteria, tutti voi e quanti ci danno linfa nei luoghi di lavoro e tra la gente, saprete senza alcun dubbio andare ancora oltre».

Pasquale Cascella

Il bisogno della diversità

Mal prima aveva mostrato dubbi o preoccupazioni, ma al congresso Carniti dice apertamente: «Abbiamo sfiorato la possibilità che una sconfitta non soltanto avrebbe accantonato per anni la nostra proposta ma certamente avrebbe ridimensionato la presenza stessa della Cisl come attore sociale e politico».

Il rilancio dell'unità

«Parrà strano — dice così la relazione —, ma proprio all'indomani di una tra le più amare vicende di divisione sindacale, possiamo guardare ad una prospettiva unitaria con chiarezza e con non infondata speranza».

Quale sindacato, quale strategia

La relazione ha questo filo conduttore: ci si è divisi e scontrati su un'idea di sindacato e sulla sua strategia. Per un sindacato tanto autonomo ed autorevole da poter confrontarsi col sistema politico ed economico.

di «concertazione» e di «politica dei redditi» del 22 gennaio '83 e ancor più del 14 febbraio '84, anzi presenta queste come «le sole alternative possibili alla pratica neoliberalista di contrattazione dell'inflazione con la disoccupazione e la paura».

Natta e Lama: il governo dov'è? Tra polemiche e battute i primi commenti degli invitati

L'esultanza di De Mita e di Martelli - Una dichiarazione di Alfredo Reichlin: «Lasciamo parlare i fatti, la politica economica è fallita»

ROMA — Il lungo «commiato» di Pierre Carniti è giunto alla fine. I delegati si alzano nell'applauso, gli invitati sfollano lentamente. Tra questi ultimi vi sono Alessandro Natta e Luciano Lama, circondati — così come in altra parte del corridoio Ciriaco De Mita, Claudio Martelli, Giovanni Spadolini — da una piccola folla di cronisti. Le domande incalzano. Natta preferisce una breve battuta: «Ad ascoltare la relazione sembra che esistano, nel panorama italiano, solo la Cisl e il Pci. Mi è sembrata un'attenzione eccessiva quella rivolta a Luciano Lama annunciarci e poi aggiungere: «Si vede che il Pci è l'unica forza che conta. Gli altri non li ho mai sentiti nominare in questa sia pur lunga relazione». Un cronista commenta: «Forse sarà perché per Pierre Carniti l'unica forza che conta è il Pci. Qualche altro ricorda che il segretario della Cisl ha tirato in ballo personalmente Alessandro Natta a proposito del referendum al sindacato e al governo di occuparsi dei gravi problemi del Paese, a cominciare da quelli del fisco e dell'occupazione».

per polemizzare con il Pci e non abbia detto una sola parola di critica al governo. Tuttavia, il fatto stesso che i problemi dell'economia e della società italiana debbano essere affrontati su nuove basi, ricercando un largo consenso sociale e assegnando al movimento sindacale un nuovo potere e un ruolo innovativo, mi lascia convinto che tra il Pci e una forza come la Cisl, accantonate le polemiche, si possa e si debba ritrovare un terreno positivo di confronto e di intesa al di fuori di ogni egemonia e di ogni integralismo. Me lo conferma tutta un'altra parte della relazione ricca di spunti e di suggestioni e anche di aperture che mi hanno personalmente interessato. E' evidente, invece, Ciriaco De Mita che ha visto nel discorso di Carniti «il meglio che esprime il sindacalismo italiano». Anche Claudio Martelli ha voluto apprezzare «il tentativo di moderniz-

democrazia interna al sindacato, posti in qualche modo dallo stesso Carniti? Egli ha infatti denunciato il rapporto del tutto insoddisfacente tra rappresentanti e rappresentati», ha lamentato «la confusione circa le regole e le procedure», la «mancanza di comunicazione», la «dipendenza quasi totale dai mezzi di comunicazione di massa esterni al sindacato». Sono verità sacrosante. Ma non c'è forse rapporto tra il rinascimento democratico nel sindacato, e il rinascimento di «un'idea unitaria» e per «il paragone con le condizioni dei sindacalisti delle origini». Ma come conciliare questo auspicio, che è poi l'auspicio ad una riorganizzazione del potere sindacale decentrato in grado di contrattare le grandi trasformazioni produttive, con l'esserlo posto, ancora una volta, sul tema della concertazione centralizzata con impedimento di governo? E non nascono anche così i problemi della

Intesa tra le forze costituzionali su Fanfani

Senato: oggi si elegge il presidente

La seduta convocata per le 17 - Chiaromonte sulla guida delle commissioni parlamentari: «Cessino le discriminazioni»

ROMA — Amintore Fanfani questa sera sarà eletto alla presidenza del Senato, la carica ricoperta da Francesco Cossiga fino al suo insediamento ufficiale al Quirinale. L'assemblea di Palazzo Madama è convocata per le 17 in punto e, secondo le previsioni, le operazioni di voto dovrebbero esaurirsi nel giro di un'ora. Fanfani è infatti l'unico candidato in lizza: è stato designato dai senatori democristiani al termine della serie di incontri fra gli stessi partiti costituzionali — Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi, Pli — che hanno eletto Cossiga alla Presidenza della Repubblica.



Amintore Fanfani

Fanfani, dunque, sarà eletto per la quinta volta alla presidenza dell'assemblea di Palazzo Madama: già nel '76 e nel '79 passò con l'apporto dei voti comunisti, in base all'intesa istituzionale tra le forze democratiche, confermata anche in questa occasione, che prevede l'attribuzione delle presidenze del ramo del Parlamento ad esponenti del partito di maggioranza relativa e del maggior partito di opposizione. «Mi sembra una conquista importante della democrazia italiana — ha dichiarato il capogruppo comunista a Palazzo Madama, Gerardo Chiaromonte — il fatto politico, che si verifica dal '76, secondo il quale i presidenti delle due Camere vengono eletti alle loro alte funzioni con un larghissimo consenso di tutti i gruppi democratici. Questa, in verità, costituisce una garanzia per un corretto funzionamento del Parlamento».

ROMA — Interpellati dall'Agencia Italia, Paolo Bufalini e Gian Carlo Pajetta hanno rilasciato ieri dichiarazioni sulla proposta di convocazione del XVII congresso del Pci, che sarà presentata dopodomani all'assemblea della Direzione del partito dal segretario Alessandro Natta.

battuto congressuale «può avere diverse forme: o i congressi regionali, o la conferenza organizzativa, o il congresso nazionale vero e proprio», e ha ricordato che, dopo il dibattito nella Direzione, la decisione spetterà alla successiva seduta del Comitato centrale.

Bufalini e Pajetta sul congresso del Pci

Rai, prime candidature per il nuovo consiglio

Tra le altre, quella di Sergio Zavoli - Domani la commissione di vigilanza ma è certo un rinvio di almeno una settimana

ROMA — Nell'immediata vigilia della seduta della commissione di vigilanza (l'appuntamento è per le 11,30 di domani mattina) cominciano a essere note le prime candidature ufficiali per il nuovo consiglio di amministrazione della Rai. Ogni parlamentare della commissione però presenterà — infatti — una o più candidature. I comunisti — come è noto — sono pronti da tempo per le loro designazioni. Ieri si sono conosciuti i candidati proposti dai senatori Fiori e Milani (Sinistra indipendente): si tratta dei professori Angelo Romanò, Manlio Brigaglia, Franco Rostoli. Il senatore dc Lipari ha presentato le candidature di Sergio Zavoli, Adolfo Di Majo, Romolo Pietrobelli. Lipari ha anche spiegato le ragioni delle sue scelte, in particolare quella dell'attuale presidente della Rai. «Il mio gesto — dice il senatore dc — non vuole essere né polemico né provocatorio... dovendosi esaminare una rosa di candidature il nome di Sergio Zavoli non può non essere fatto perché si tratta di un grande giornalista, di uno dei massimi conoscitori del sistema...».

Oggi si riunisce anche la sottocommissione per la pubblicità. Ieri la Rai (Federazione radio e tv private) ha annunciato un accordo in base al quale dal 1° luglio i grandi network non raccoglieranno più pubblicità locale (si tratterebbe di 200 miliardi annui) lasciando alle stazioni non collegate alle reti nazionali. Ma la Rai ha soprattutto ribadito la pretesa che alla Rai dovrebbe essere concesso un affollamento orario di inserzioni limitato al 6,25%. La Rai — come è noto — non spezzetta i programmi e soltanto in certe fasce orarie dilata i suoi spazi pubblicitari. Obbligare la Rai al tetto del 6,25% significa, di fatto, renderle del tutto aleatoria la possibilità di raccogliere nel corso di un anno almeno 1.500 miliardi di pubblicità incassati nei 1984.

Bruno Ugolini